

Dopo un'altra caduta il dollaro tocca nuovi minimi

A pag. 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Firmato a Tokio il trattato di pace tra Cina e Giappone

In ultima

Con una relazione del ministro Rognoni

Alla Camera si apre oggi il dibattito sull'«affare Moro»

Dovrà dare un nuovo contributo all'accertamento della verità e un decisivo impulso alla lotta contro il terrorismo

Il dibattito nella DC

Siamo al dunque

Quale risposta dare alla crisi del paese? Anche nella Democrazia cristiana, questo è l'interrogativo sul quale ci si sta misurando. La corsa verso il Congresso nazionale si è aperta e lo si è visto soprattutto nel convegno della Base a Belgrate...

ROMA — La Camera affronta da oggi pomeriggio il dibattito sul « caso Moro ». Si attende con grande interesse, da questa scadenza così impegnativa, un risultato utile al Paese sotto due profili essenziali: l'accertamento il più possibile rigoroso di tutti gli elementi che compongono la trama delittuosa messa in atto in quei terribili giorni di primavera: una analisi complessiva del fenomeno terroristico, delle sue caratteristiche e dei suoi disegni, che faccia scaturire — dal vivo del confronto tra le forze democratiche — la strategia più adeguata a una battaglia decisa e definitiva contro il terrorismo.

Le conversazioni che Andreotti ha avuto nel corso dell'ultima settimana con i segretari dei partiti della maggioranza (ieri ha visto il socialista democristiano Longo, oggi vedrà per ultimo Zaecchini) hanno indicato l'orientamento, da tutti condiviso, di sviluppare in Parlamento un dibattito in grado di raggiungere una conclusione unitaria (attraverso l'approvazione di un documento comune); una conclusione tale, insomma, da rappresentare essa stessa un elemento di forza nella lotta contro il terrorismo.

Questo atteggiamento è stato confermato ieri sera anche da Pietro Longo, il neo-eletto segretario del PSDI, al termine del colloquio col presidente del Consiglio, a Palazzo Chigi. Il « caso Moro » non è stato — come del resto nei precedenti colloqui con Berlinguer, Craxi, La Malfa e Biasini — il solo argomento trattato nell'incontro tra Andreotti e il leader del PSDI: si è anche discusso — a quanto ha riferito Longo — della grave situazione negli ospedali, nonché del progetto di riforma pensionistica che vede i socialdemocratici su una posizione critica.

I « tempi » del dibattito, secondo gli accordi intercorsi tra i gruppi parlamentari, dovrebbero avere il seguente andamento: alle 18 di oggi la relazione del ministro degli Interni Rognoni, quindi la sospensione della seduta, per riprenderla nella mattinata di domani. Il dibattito, stando alle previsioni, dovrebbe concludersi nella giornata di venerdì prossimo. Alle televisioni, come è noto, è stato consentito di riprendere le fasi finali della discussione, che saranno quindi trasmesse « in differita » nella stessa serata di venerdì.

ROMA — Le notizie che arrivano dalle regioni e città coinvolte dalla lunga, difficile, aspra vertenza degli ospedali, sono preoccupanti e contrastanti. A segni di stanchezza e anche di ripresata e respinto dagli « autonomi » e dai vari « comitati » di coordinamento che insistono nella richiesta di aumenti retributivi non condizionati ad una effettiva partecipazione a corsi di formazione e di specializzazione.

Sarebbe ora di smetterla con questo stato di incertezza e di attesa, di riflessioni e di rimpicciolimento, di ripetersi un confronto, critico, spesso difficile, fra base e organizzazioni sindacali con primi risultati positivi. Ma i tratti di un'ipotesi insufficiente che denunciano le difficoltà di recupero, ma un recupero serio, positivo, del diffuso malcontento che è andato accumulandosi nel tempo nella categoria e sul quale il trattato di pace, il massimalismo, il rivendicazionismo salaristico dei gruppi « autonomi » e dei vari « comitati ».

Le conseguenze sono ora drammatiche che si vivono negli ospedali, già prima dell'agitazione, in crisi endemica e un preoccupante stato di tensione che troppe forze interessate si premurano di alimentare o di rinfocolare quando si cominciano a registrare i primi segni di allentamento. In questa situazione si sono verificati ieri al Policlinico di Roma preoccupanti incidenti: la polizia ha caricato per due volte « autonomi » e altri lavoratori persino nelle corsie. Preoccupano anche certe iniziative sollecitate ai prefetti in questa o quella provincia e che se attuate finirebbero per fornire altri pretesti a chi vuole continuare sulla strada della « rivolta » generalizzata, del perseguimento della paralisi totale del nostro sistema ospedaliero.

Non si possono sottoacere a questo riguardo le dichiarazioni del ministro della Sanità, on. Tina Anselmi, ad un quotidiano veneto che le pubblica stamane e che ieri le agenzie hanno ampiamente accreditate. Il ministro le ha smentite, ma il giornale le conferma anche se riconosce

Illo Gioffredi

(Segue in ultima pagina)



ROMA — Un reparto di polizia schierato all'interno del Policlinico.

Il modo peggiore

La situazione di numerosi ospedali resta grave: a qualche segno di parziale recupero di normalità fanno ricorso nuove tendenze ad allargare l'agitazione di massa degli utenti si accrescono, e nelle città si diffondono amarezza e ostilità. Il primo elemento politico da sottolineare è che sta ricevendo un colpo la credibilità dello scolaro come arma non solo legittima ma necessaria al progresso sociale e democratico. Anche per questo verso, è l'insieme dei lavoratori che viene coinvolto in questa vicenda.

Autonomi e gruppi rivoluzionari degli ospedali stanno facendo l'impossibile per dare un esempio lapidario di come non si deve condurre una lotta, di come non si deve deformare, fino a trasformarla nel suo contrario un'obiettiva di giustizia. Non c'è solo lo scarso realismo di certe rivendicazioni (lo 120.000 lire in più chieste in Campania e in Puglia); c'è soprattutto l'euroreale di rifiutare la somma prevista dall'accordo sindacato-governo - regioni in quanto legata al piano di qualificazione professionale. Vogliono i soldi e non vogliono sentir parlare di finalizzazione professionale, di più alta qualità e dignità del lavoro? Si tratta del modo peggiore per uscire da una situazione obiettivamente difficile della categoria, un modo che può condurre a riprodurre quella stessa « normalità » che è stata prevista dall'accordo attuale. Respingere un accordo che si muove sulle linee del nuovo contratto e cioè in direzione del superamento in positivo delle cause profonde del malessere, vuol dire voltare le spalle alla riforma, comprometterla; vuol dire incoraggiare quella rincorsa vortice dei corporativismi che, come insegna l'esperienza, ha sempre due effetti: da le briciole ai poveri e la polpa a chi è più forte (come è stato per i medici, subito dopo avere ottenuto un accordo separato dal governo), e compromette l'opera di rinnovamento delle strutture, della organizzazione del lavoro, del ruolo che spettava al personale sanitario per uscire dal feudalesimo ospedaliero.

Cosa fare? Al governo e alle regioni spetta di onorare il manovale l'impegno per il piano nazionale dei corsi di qualificazione professionale, la necessaria copertura. Al movimento sindacale unitario compete la ferma difesa di quanto è stato conquistato, la vigilanza sulla sua attuazione e un'opera ampia, coraggiosa e tenace per recuperare ad una visione coerente e ad un atteggiamento responsabile coloro che in buona fede sono stati coinvolti in una azione errata ma che non vogliono lo sfascio e la sconfitta. Il ministro della Sanità, Tina Anselmi, ha compiuto l'imprudenza (in un'intervista da lei smentita ma confermata dal giornale che la pubblica) di prospettare l'ipotesi di una chiusura degli ospedali. No, in nessun caso questa può essere la prospettiva. E dovranno essere i lavoratori stessi a impedire la distruzione o la crisi irreversibile di un bene che appartiene a tutti e di una prospettiva, tanto difficilmente conquistata, di riforma e di rinnovamento.

e. ro.

Oggi nuovo incontro tra governo e Regioni

La situazione negli ospedali si fa sempre più preoccupante

Al Policlinico di Roma incidenti e cariche della polizia - Altri nosocomi investiti dall'agitazione - Ora anche i medici chiedono integrazioni - Il reperimento dei fondi (120 miliardi l'anno) per i corsi di qualificazione

A Mosca passi avanti (non ancora l'accordo) per il SALT

Breznev a Vance: l'URSS disposta a nuove intese per la distensione

Il segretario di Stato USA — che oggi riferisce a Carter — ha definito « di grande importanza » i colloqui con Gromiko - Le condizioni per un vertice

Dalla nostra redazione

MOSCA — Sovietici ed americani non hanno raggiunto un accordo definitivo sulla limitazione degli armamenti strategici. Sono riusciti a delineare una prima « bozza », pur senza superare gli ostacoli che da tempo impediscono la conclusione della trattativa SALT. Torneranno a riunirsi nei prossimi mesi per cercare di risolvere i punti chiave che riguardano i missili alati americani « Cruise », il bombardiere sovietico « Backfire » e il tetto degli arsenali missilistici generali in dotazione ai rispettivi eserciti.

La trattativa, anche se ha fatto registrare alcuni passi in avanti, deve quindi essere ancora perfezionata e ricevere — questo il punto più importante — una spinta decisiva a livello politico. E' questo il senso complessivo che scaturisce dai colloqui sovietico-americani che si sono conclusi ieri sera a Mosca con un incontro al Cremlino tra il segretario generale del PCUS Breznev, il ministro degli Esteri Gromiko, il segretario di Stato americano Vance e il direttore dell'agenzia per il controllo delle armi e il disarmo, Warnke.

Il colloquio al vertice durato oltre un'ora e definito « cordiale » dalle parti è stato di « grande importanza » per lo sviluppo delle relazioni future tra i due paesi. Ne riferirà oggi stesso Vance a Carter. Il segretario americano lascia infatti la capitale sovietica stamattina diretto a Washington a bordo del Boeing speciale della Casa Bianca. Nel merito dell'incontro al Cremlino si è appreso che Breznev, tenendo conto delle difficoltà incontrate dai negoziatori durante le trattative e sottolineando i continui attacchi portati avanti in America dalle forze che si battono contro la distensione e le normali relazioni di amicizia e cooperazione con l'Est, ha voluto far notare che da parte dell'URSS vi è sempre stata e sempre vi sarà piena disponibilità per raggiungere un'intesa. Ma, ha aggiunto, in questi ultimi tempi non si

sono viste azioni distensive da parte di Washington. Al contrario si è sviluppata un'intensa campagna di attacchi contro l'URSS ed è stata rinnovata, in forme varie, la « solita azione » tendente ad accreditare il « pericolo sovietico », presentando cioè l'URSS come una potenza pronta ad attaccare l'Occidente. Tutto questo — ha detto Breznev — ha messo in difficoltà i buoni rapporti.

L'esponente sovietico ha anche parlato delle questioni del Medio Oriente dopo le trattative di Camp David ed ha messo in rilievo che una soluzione positiva del conflitto potrà essere raggiunta solo chiamando alla collaborazione tutte le forze interessate. Breznev ha anche parlato di recenti incontri con alcuni dirigenti di paesi arabi e il siriano Assad e l'algerino Bumedien — ed ha ribadito che vi è, da parte del mondo

arabo progressista, una volontà a raggiungere posizioni unitarie per creare nel Medio Oriente una solida base di pace che rispetti i diritti delle singole nazioni, dei popoli e delle realtà locali. Breznev ha anche affrontato la questione europea sottolineando che la NATO sta manovrando in una pericolosa escalation che contrasta con le dichiarazioni distensive fatte da dirigenti di vari paesi. Ha introdotto così nel discorso gli effetti negativi della decisione di Carter di dare il via alla realizzazione di alcuni componenti essenziali della bomba N.

Vance ha preso nota della posizione espressa autorevolmente da Breznev in un così delicato momento della trattativa ed ha fatto presente che su tali questioni l'amministrazione Carter è « seriamente impegnata », che

vi sono « discussioni anche in America » e che su tutta la gamma dei problemi riferirà al presidente. Quanto alla trattativa SALT i due dirigenti hanno stabilito di proseguire le consultazioni ammettendo di aver già superato alcuni « punti » dibattuti da tempo, auspicando di risolvere altre questioni nel giro di alcuni round ai quali parteciperanno tecnici e politici.

Al tavolo del Cremlino si è anche parlato del futuro summit Breznev-Carter. Il segretario generale del PCUS ha lasciato intendere che la « prospettiva » di un incontro esiste ancora, che il dialogo USA-URSS deve essere continuato e che bisogna fare del tutto per raggiungere risultati positivi. E a tal proposito ha ribadito quanto già detto

Carlo Benedetti (Segue in ultima pagina)

Se rapissero Galli della Loggia

Sta diventando peggio che noiosa — avvilente — questa polemica sul « vero Moro ». Che cosa si vuole dimostrare? Che l'uomo il quale scrive il « caso Moro » è un « vero Moro »? Che Br quelle lettere atroci, che invoca salvezza, che promette, in cambio della vita, di cancellare tutta la sua storia politica (lascio la DC e mi iscrivo al gruppo misto) è anche vero? Bella scoperta. Ogni volta che si è scoperto è rimasta qualcosa di sé in ogni momento della sua vita e in ogni condizione: quando ama e quando odia, quando ha fame o è sazio, quando è padrone di sé o è terrorizzato. Perfino quando dorme. Un certo dottor Freud ci ha spiegato la verità che esiste anche nei sogni. Ma se analizzandolo, avesse dimenticato il piccolo particolare che lo stupro della madre avviene nel sogno e avesse preteso di prendere quell'uomo alla lettera (per denunciarlo alla polizia), costui sarebbe stato un uomo sciocco.

Ma i vari Galli della Loggia e Federico Mancini sono intelligenti. Perché allora insistono, e si fermano alla lettera delle cose dette, o fatte dire, dal presidente della DC ed enfatizzano queste e non si soffermano sulle condizioni in cui si trovava il prigioniero, e sul perché è stato catturato e ucciso? Poppiamo a immaginare. Le Br rapiscono Galli della Loggia. Ammettiamo che costui pesi enormemente nella vita politica italiana e sia l'uomo chiave di una operazione destinata a mutare tutte le prospettive politiche in un senso che si ritiene favorevole al PSI. Immaginiamo che il della Loggia non sia un eroe e che, sottoposto alle pressioni e ai ricatti mortali che si possono immaginare, pensi di salvarsi accettando di scrivere lettere e memo-

riali in cui i dirigenti del PSI vengano dipinti in un certo modo (cinismo, sete di potere, pratiche clientelari, tendenze autoritarie ecc.). In cui Craxi venga presentato quasi come un bandito e De Martino, invece, come il solo sensibile alle ragioni umanitarie, come il vero socialista. Domandiamo a Galli della Loggia: come giudicherebbe i comunisti se essi, invece di denunciare la gravità di un simile complotto politico, invece di respingerlo in blocco come un tentativo di sostituire alla lotta politica democratica il colpo terroristico (colpendo così non Craxi ma la Repubblica, i leggi, il Parlamento), fossero scoperti e ammessi, come ha scritto domenica Federico Mancini sull'Avanti! — si possono detestare le Br, desiderarne con tutto il cuore l'annientamento e nello stesso tempo riconoscere che, in un caso, hanno collaborato alla causa della verità?

Bene. Se l'Unità scrivesse questo, Della Loggia avrebbe ragione a considerarsi piuttosto vili e sciocchi. E lo saremmo. Perché solo uno sciocco può pensare che la realtà di complesse forze storiche come sono la DC e il PSI si possa combattere in questo modo, pensando di utilizzare simili processi e simili memoriali. Ecco la cosa più grave: questo non capire che i frutti di una simile riduzione a « quattro parollette » della lotta politica e di classe — una lotta che è democratica e rinnovatrice perché è in quanto rende consapevoli e protagonisti le grandi masse — non sarebbero raccolti dalla sinistra (non da Berlinguer, ma nemmeno da Craxi) bensì dalla destra. Perciò, nel caso immaginato del rapimento di Galli della Loggia, noi non faremmo come ha fatto lui con Moro. Noi non

utilizzeremo mai le cose che egli avesse detto contro Craxi, Cicchitto o Sgarbi, né staremo a chiacchiere e vaneggiamenti. Perché sarebbe chiaro per noi che la verità non è questa, sia perché il PSI è un'altra cosa, ben più seria di come lo stesso Galli della Loggia lo dipingeva un anno fa sul Levitiano, sia perché noi non siamo un partito massimalista, il rivendicazionismo salaristico dei gruppi « autonomi » e dei vari « comitati ».

utilizzeremo mai le cose che egli avesse detto contro Craxi, Cicchitto o Sgarbi, né staremo a chiacchiere e vaneggiamenti. Perché sarebbe chiaro per noi che la verità non è questa, sia perché il PSI è un'altra cosa, ben più seria di come lo stesso Galli della Loggia lo dipingeva un anno fa sul Levitiano, sia perché noi non siamo un partito massimalista, il rivendicazionismo salaristico dei gruppi « autonomi » e dei vari « comitati ».

Sindaci di sinistra ad Atene e Pireo

Netto successo della sinistra greca nelle elezioni amministrative. Lo schieramento democratico — unito nel ballottaggio di domenica scorsa — ha conquistato le municipalità di Atene, del Pireo e di altri centri, confermando così l'avanzata registrata nel primo turno. Particolarmente significativo il risultato al Pireo dove, contro le previsioni, è stato battuto il candidato di destra che aveva avuto quasi il 50%.

IN PENULTIMA

Candiano Falaschi

(Segue in ultima pagina)

La situazione negli ospedali di Roma Napoli Milano e nelle altre città

A PAG. 2